CONOSCERE LA BORSA

04 2018

# RASSEGNA STAMPA

**Ritagli stampa ad uso esclusivo del destinatario**

**I contenuti degli articoli appartengono ai legittimi proprietari**

**Materiale selezionato ad uso didattico**

PLANSPIEL BÖRSE
STOCK MARKET LEARNING
APPRENDRE LA BOURSE
JUEGO DE LA BOLSA
CONOSCERE LA BORSA

# CHE COSA E' LA CURIOSITA' :

**La curiosità è un istinto che nasce dal desiderio di sapere qualcosa.**

"Il termine curiosità ha secondo il dizionario tre significati: oggetti (nel senso di cosa rara), interesse (nel senso di voglia di sapere), comportamento (nel senso di indiscrezione) e questo nelle diverse lingue.
Ovvero: la curiosità è il desiderio di sapere, di conoscere. È un atteggiamento di eterno interesse verso la vita, un'inesauribile sete di sapere.
Il desiderio di un apprendimento continuo, dato che questo desiderio è il motore della conoscenza, della saggezza e dell'inventiva. Tutti siamo curiosi, dal momento in cui facciamo ingresso nel mondo, se non da prima. La curiosità è un impulso naturale che fa parte dell'indole umana. Ancora prima che il bambino sappia parlare, si pone con tutti i sensi per esplorare e per apprendere: come una spugna assorbe qualsiasi stimolo lui riceva per poter affrontare il proprio cammino. Egli sperimenta ogni singolo elemento come un piccolo scienziato. Lo tocca, lo gusta, lo guarda, lo annusa, è affascinato da qualsiasi cosa e si può notare lo stupore nei suoi occhi quando scopre qualcosa di nuovo.
Le grandi menti continuano a porre domande durante tutta la loro vita. Gli interrogativi che impegnano la nostra mente ogni giorno riflettono le mete che ci siamo prefissi e influiscono sulla qualità della nostra vita. Se coltiviamo una mentalità aperta e investigativa come quella dei bambini ampliamo il nostro universo e ci muoviamo all'interno di esso con maggior flessibilità."
Fonte Monica Kircheis

"La curiosità e stato a lungo considerato un comportamento negativo (l'Eden si perde per la curiosità di Eva, Psiche perde amore per la curiosità di guardarlo in viso); oggi è considerato un comportamento positivo sia nella scienza che nell'intelligenza, rappresenta un istinto che guida alla scoperta di nuove informazioni, conoscenze, comprensione e consapevolezza, il carburante della scienza e delle discipline dello studio umano, una vera e propria propensione all'interessamento personale verso ciò che incuriosisce."

Fonte wikipedia

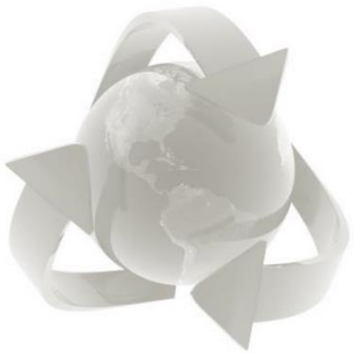
**“Siate curiosi, siate folli.”** è un aforisma di Steve Job, ma anche “**Siate curiosi sempre e fate le domande (giuste)”** titolo di un interessante opera di Nolan Bushnell.

Non c'è dubbio che il mondo stia attraversando una fase di grande trasformazione: la sfida è quella di trovare un modello che sia plasmato sulla realtà e sulle esigenze della "società digitale” del nuovo secolo. Una sfida appassionante a suon di sperimentazioni, ma che non ha ancora individuato un modello di riferimento a livello globale. Le certezze non sono molte, ma se ce n'è una che si è ormai consolidata è che la tecnologia giocherà un ruolo decisivo, ma non sarà l’unica. Argomenti importanti potranno arrivare dalla filosofia, dallo studio della medicina, della sociologia e dell’economia. Ma anche la giurisprudenza, la fisica e la biologia porteranno e trarranno vantaggi, ma solo se sapranno “uscire dagli schemi e trovare nuove strade”.

**Il tutto sta nell’essere “diversi”, porsi delle domande e immaginare un mondo differente anche nelle più piccole componenti della normale quotidianità.**
Grandi invenzioni sono avvenute grazie a “curiosità emerse da sogni” che si sono poi concretizzate in rivoluzioni della quotidianità.

L’Ingegner Adriano Olivetti, uno dei “grandi personaggio mondiali dei primi del secolo scorso” si attorniava per le scelte delle sue aziende, di personaggi provenienti da differenti campi disciplinari, inseguendo il progetto di una sintesi creativa tra cultura tecnico-scientifica e cultura umanistica.
Interessante vedere la sua storia della quale è stata tratta una fiction : https://www.raiplay.it/programmi/adrianoolivetti/

**Bisogna sognare ed essere curiosi. Avete l’età e il diritto di esserlo.**
**Ma siate anche onnivori, ovvero leggete di tutto e guardatevi intorno.**



1. Il regista russo Andrey Konchalovsky ieri a Roma dove ha incontrato i ragazzi di Alice nella Città; 2. Un'immagine del suo prossimo biopic dedicato a Michelangelo; 3. Una scena tratta da "Paradise", Leone d'Argento alla miglior regia; 4. "Lo schiaccianoci in 3D" del 2010 con Elle Fanning ispirato al famoso balletto

**ANDREI KONCHALOVSKY** Il regista russo alla Festa di Roma in una masterclass per i più giovani
E stasera al Teatro Goldoni di Venezia presenta la sua versione del "Giardino dei ciliegi" di Cechov

# "Ragazzi, scoprite le grandi opere Il cellulare fa navigare senza meta"

INTERVISTA

FULVIA CAPRARA
ROMA

Il cinema, il teatro, la televisione. I viaggi, gli incontri, le lezioni. Tutto con un unico, semplice, obiettivo: «Ho capito che, se voglio vivere e restare giovane, devo studiare e apprendere cose nuove ogni giorno. Anche adesso, mentre parlo con lei, sto imparando. Sa che cosa diceva Gandhi? "Dovresti trattare chiunque incontri per la strada come se fosse il tuo maestro". È una regola ottima, certe volte ci riusciamo, altre, purtroppo, no».

Ospite d'onore di «Alice nella città», la rassegna parallela alla Festa di Roma dove ha tenuto ieri una seguitissima masterclass, Andrei Konchalovsky, classe 1937, regista moscovita di *Paradise* (Leone d'Argento alla Mostra di Venezia di 2 anni fa), ma anche di film girati in Usa come *Maria's lovers* e *A 30 secondi dalla fine*, svela, sorridendo, il suo segreto di eterna giovinezza. Ha appena finito la lavorazione del *Peccato* (coprodotto con Jean Vigo Italia e con Rai Cinema), dedicato alla figura di Michelangelo, e stasera, al Teatro Goldoni di Venezia, presenta la sua versione del *Giardino dei ciliegi* di Cechov: «Si tratta ancora una volta del tentativo di arrivare il più vicino possibile allo spirito dell'autore, per comprendere il modo in cui percepiva non solo i suoi personaggi, ma anche le varie sfaccettature della vita che amava così tanto». —

**Ha tenuto una lezione davanti a una platea di ragazzi appassionati di cinema. Qual è l'insegnamento più importante da trasmettere?**

«Oggi ci troviamo davanti a un fenomeno particolare. La mia generazione, e anche quella venuta dopo, ha iniziato studiando i classici, le opere dei maestri. Poi, negli ultimi 25 anni, è accaduto che i media abbiano prodotto una quantità smisurata di immagini, io la chiamo diarrea, si apre il cellulare e si è come travolti da un getto continuo che ti salta addosso. Davanti a questa aggressione la sensibilità finisce per essere azzerata, i giovani di oggi nuotano in un oceano senza direzione, noi, invece, avevamo luci da seguire, Bergman, Fellini, De Sica, Antonioni. Adesso basta un film per diventare una celebrità e magari l'anno dopo si sparisce. I ragazzi iniziano a seguire quella scia e poi si sentono persi. Sono molto preoccupato, perché questo senso di abbandono crea apatia, ignoranza, desiderio di mollare tutto. È strano, oggi ogni bisogno è appagato, ma l'eccessiva pienezza trasforma gli esseri umani in maiali. Oppure in persone senza memoria».

**Ha dedicato il suo nuovo film al genio di Michelangelo.**

ANDREI KONCHALOVSKY
REGISTA RUSSO
81 ANNI

> Ho capito che se voglio vivere e restare giovane devo apprendere cose nuove ogni giorno

> Il mio nuovo film su Michelangelo per scoprirlo meglio: diceva che il suo era il secolo della vergogna

**Qual è il motivo della scelta?**

«Che cosa può dire una madre del suo bambino appena nato? Sa che cosa dicono i fiorentini? Che il 70% dell'arte europea viene dall'Italia e che il 70% dell'arte italiana è stata creata a Firenze. Non so spiegare la ragione per cui ho voluto raccontare proprio Michelangelo, forse mi ha attratto una sua dichiarazione, diceva di aver vissuto nel secolo della vergogna e del tradimento. Volevo capire meglio, ho iniziato a studiarlo».

**In Italia si parla molto di Europa. Lei ha manifestato spesso i suoi dubbi sul tema Europa unita. Qual è il suo punto di vista?**

«Non capisco che cosa voglia dire la parola unificazione, se non il fatto che ci sia qualcuno che da Bruxelles detti leggi per tutti. È impossibile, secondo me, tenere insieme le tradizioni e le culture di tante diverse nazioni e so che, in molti Paesi, c'è una grande resistenza ad accettare questo modo di pensare. Significherebbe dimenticare i propri valori e le proprie radici, in favore di una globalizzazione che non ci appartiene».

**Ha lavorato in America e poi è tornato indietro. Perché?**

«Quando sono andato negli Stati Uniti l'industria cinematografica era ancora molto europea, poi, da *Star Wars* in poi, Hollywood è diventata una fabbrica di produzioni per teenagers. Fanno film solo per i figli, io, invece, volevo farli per i genitori».

**Il presidente Vladimir Putin è una figura molto presente nella politica italiana. Che cosa ne pensa?**

«È conosciuto molto di più di qualunque altro leader europeo. E questo perché Putin ha una personalità forte, che lo rende molto poco "politically correct", in una fase in cui questo è considerato il massimo valore. E sa qual è il risultato? Che la mediocrità domina tutto. A Bruxelles c'è una specie di dittatura basata sul "politically correct", ma la gente che predica la tolleranza finisce spesso per essere quella meno tollerante del mondo».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INTERVENTO DELLO STORICO AL FESTIVAL DELLA CULTURA CLASSICA DI TORINO

# Orfani della politica sognando Pericle

## Democrazia stanca, come nell'antica Atene

**Uno dei cardini del socratismo fu la questione della competenza del politico in relazione alla sua funzione. Il suo compito è di ottenere il consenso o di operare in modo giovevole alla comunità?**

LUCIANO CANFORA

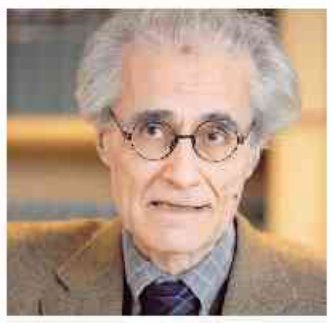
Ci manca un Pericle. Nella tormentata e turbolenta storia della democrazia ateniese del V secolo a.C. l'improvvisa scomparsa del grande leader, morto di peste nel 429 a.C., costituì una cesura. O, per lo meno, testimoni a lui favorevoli, come il generale e storiografo Tucidide, questo affermarono. E molto dopo, verso la fine del secolo successivo in termini in parte simili si espresse uno studioso di storia ateniese come il filosofo Aristotele: le cui fonti ci sono note solo in parte, ma che certamente ha usato anche Tucidide.

Ma come mai si formò il «mito» di una decadenza del ceto politico conseguente all'uscita di scena di Pericle? Per altri contemporanei – orientati diversamente da Tucidide –, per esempio per il gruppo politico facente capo al clan di Cimone (figlio del vincitore di Maratona), le cose stavano alquanto diversamente. E per parte loro i commediografi bollavano Pericle con l'epiteto di «tiranno», mentre un appassionato di politica come Platone – che era nato l'anno dopo la morte di Pericle – lo definisce, in un ben noto passo del Gorgia, «corruttore del popolo»: con altrettanta nettezza quanto quella di Tucidide quando lo presenta come educatore del popolo.

**L'acuirsi del conflitto sociale faceva sì che l'utile per alcuni non fosse l'utile per altri**

Non è difficile dar conto di una situazione del genere. Su nessun leader politico, di qualunque epoca, anche la più remota, il giudizio è mai unanime. Nemmeno sul «tiranno» (cioè «paciere») della città di Mitilene nell'isola di Lesbo al tempo del poeta Alceo. Il quale lo odiava, ed esultò per la sua morte, semplicemente perché apparteneva ad un clan politico-familiare avverso. Per non parlare dell'imperatore Tiberio tra la demolizione che ne fa Tacito e l'esaltazione che ne fa Velleio.

Ciò che invece può essere oggetto di valutazione comparativa tra generazioni di politici diverse e distanti tra loro è la qualità e la preparazione: per esempio salta all'occhio l'abisso che separa un Di Vittorio da un Di Maio. Ma su che base si misura la preparazione? Anche in questo campo la discussione è antica. Uno dei cardini del socratismo fu infatti – per lo meno a giudicare da quel che Senofonte e Platone fanno dire a Socrate – la questione della competenza dell'uomo politico in relazione alla sua funzione. Il suo compito è di conquistare il consenso o di operare in modo giovevole alla comunità? A seconda che si persegua l'uno o l'altro obiettivo sono richieste competenze diverse.



LUCIANO CANFORA
FILOLOGO
E STORICO

**Il dilemma fu esasperato dai maestri della parola i quali insegnavano l'arte di convincere**

**Nell'ultimo quarto di secolo il personale politico, non solo in Italia, è venuto rimpicciolendosi**

Il dilemma fu per così dire esasperato dall'entrata in scena dei maestri nell'arte della parola, i quali insegnavano agli aspiranti politici a parlare, cioè a convincere. E chi s'impadroniva di quell'arte riusciva meglio nell'intento: al punto che finirono per essere solo i «signori della parola» in grado di assumere una funzione dominante nella città.

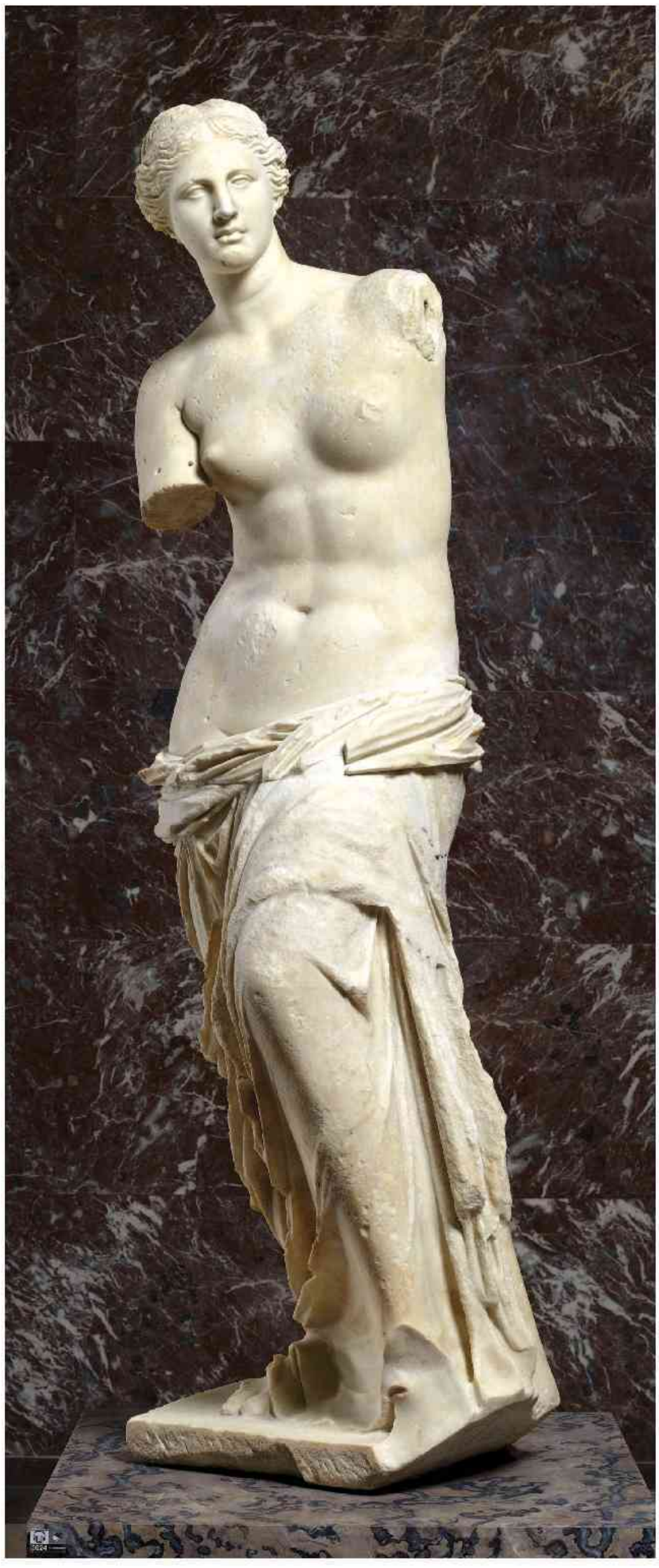
Non era però una soluzione durevole. Non solo perché almeno le competenze militari – in una realtà costantemente conflittuale – divennero presto oggetto di specializzazione (per quanto elementare fosse la tecnica bellica); ma anche perché l'acuirsi del conflitto sociale (per esempio ad Atene con la fine dell'impero) creava una situazione in cui l'utile per alcuni non era per niente l'utile per altri.

Non tracceremo qui una storia dell'evoluzione politico-sociale-militare delle società antiche. Segnaleremo soltanto, riferendoci soprattutto alle vicende della Roma repubblicana e tardo repubblicana, il divaricarsi tra due generi di oratoria politica: quella popolare e tribunizia da un lato, quella oligarchico-ottimate dall'altro. Una divaricazione di cui l'opera superstite di Sallustio e l'imponente corpus dell'oratoria ciceroniana costituiscono ampio documento.

**L'oratoria politica si divise tra discorsi popolari-tribunizi e oligarchico-ottimati**

Uno scritto confluito tra le opere di Cicerone (e attribuito al fratello di lui, Quinto) si definisce «Manuale per la campagna elettorale» (*Commentariolum petitionis*). Molti anni fa la Salerno Editrice (Roma) lo pubblicò in traduzione italiana con una introduzione di Giulio Andreotti. Non è un testo edificante, al contrario è pieno di suggerimenti che ci appaiono molto «opportunistici» e ben poco eticamente rigorosi. Peraltro, all'epoca Andreotti si compiaceva di serbare, non senza abilità, il ruolo di presidente del Centro di Studi Ciceroniani. Ha senso rimpiangerlo – dopo tutto ciò che, anche in sede giudiziaria, è risultato – in omaggio alla sua buona conoscenza del latino? Forse no.

Nell'ultimo quarto di secolo il personale politico, non solo in Italia, è venuto rimpicciolendosi (dal generale De Gaulle al fringuello Macron, per esempio). Ma forse questo non dipende solo dal tipo di scuole che i politici frequentarono e dalla cultura generale che eventualmente assimilarono o dalle esperienze formative che fecero, ma dalla crescente e ormai travolgente perdita di peso del ruolo del politico professionale rispetto ai discreti ma onnipotenti registi del potere economico, veri ma occulti leader dei nostri destini. —



La Venere di Milo (130 a.C. circa) esposta al Museo del Louvre a Parigi

L'ITALIA VINCENTE

Nei primi 8 mesi del 2018 vendite per 28 miliardi, cifra mai raggiunta prima. Quasi due terzi dei prodotti sono richiesti dal mercato dell'Ue

# Dalla frutta alla pasta il Made in Italy supera se stesso: export da record

Il nemico dell'export agroalimentare made in Italy sono i prodotti "taroccati"

IL CASO

FILIPPO FEMIA
TORINO

Frutta, vino, salumi e pasta. Il Made in Italy invade le tavole estere, facendo segnare un record senza precedenti. Per la prima volta nella storia le esportazioni dei nostri prodotti superano 28 miliardi di euro. Il valore registrato nei primi otto mesi del 2018 equivale a un incremento del 3,4% rispetto allo scorso anno. Un primato certificato dall'analisi di Coldiretti, che vede frutta e verdura in testa alla classifica: quasi 4,7 miliardi di esportazioni. Al secondo posto c'è il vino (quasi 3,5 miliardi di euro), con uno storico sorpasso dell'estero: il valore delle bottiglie esportate supera quello delle vendite in Italia. L'unica eccezione è il prosecco, in calo per la prima volta dopo dieci anni di boom. La top five dell'export è poi completata da carni e salumi (1,64 miliardi), formaggi (1,5) e pasta (1,4).

Il principale mercato è ancora l'Unione europea, che assorbe quasi i due terzi dei nostri prodotti. La Germania è il partner principale (aumento del 4,9%), ma l'incremento maggiore è verso la Francia: Oltralpe finiscono il 7,4% di cibi italiani in più rispetto al 2017.

**Frenata verso gli Usa**

L'onda lunga della Brexit rovina solo in parte la festa: l'export verso il Regno Unito aumenta, ma solo dell'1,3%. A frenare i nostri prodotti, a livello globale, sono anche le nuove posizioni nazionalistiche adottate fuori dal Vecchio Continente. Per questo il mercato statunitense, il principale al di fuori dai confini comunitari, frena: l'aumento è solo dell'1,5%. L'embargo della Russia ad alcuni prodotti, invece, non colpisce i prodotti italiani: l'export verso Mosca cresce del 6%.

Tutto rosa, dunque? In realtà potrebbe andare meglio, molto meglio. Specie se nei supermercati all'estero sparissero i prodotti taroccati. Il falso Made in Italy, che sfrutta impropriamente parole italiane, il nostro tricolore e immagini del Belpaese, vale complessivamente oltre 100 miliardi di euro. Per questo il presidente di Coldiretti, Roberto Moncalvo, chiede una maggiore tutela contro l'agropirateria internazionale.

**Il boomerang dei bollini**

A preoccupare i produttori italiani ci sono anche i «bollini neri» messi su numerosi prodotti in Sudamerica: il Cile, per esempio, ha iniziato a marchiare, sconsigliandone di fatto l'acquisto, prodotti come il parmigiano, il gorgonzola, il prosciutto e, addirittura, gli gnocchi. In Europa, invece, c'è il caso dell'etichetta a semaforo, adottata in Gran Bretagna: finisce per escludere nella dieta alimenti come formaggi e salumi italiani. Una situazione che non va giù a Roberto Moncalvo: «Vengono promossi con il semaforo verde cibi spazzatura con edulcoranti al posto dello zucchero e bocciati elisir di lunga vita come l'olio extravergine di oliva, il simbolo della dieta mediterranea».

Un altro allarme arriva dal clima. Il caldo anomalo di settembre e il brusco calo delle temperature, previsto nei prossimi giorni, metterà a rischio le colture. È la stessa Coldiretti ad annunciarlo. La speranza è che il meteo, negli ultimi quattro mesi dell'anno, non freni il primato. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La top five (dati Coldiretti-Istat)

**1. Ortofrutta**
L'ortofrutta fresca e trasformata è al primo posto, con un valore pari a 4.660.000.000 euro

**2. Vino**
La vendita all'estero ha superato quella in Italia: il valore dell'export è di 3.476.000.000 euro

**3. Carni e salumi**
È di 1.640.000.000 euro il valore dell'esportazione nel settore, prestazione che vale il terzo posto

**4. Formaggi**
Nemmeno l'embargo russo frena i formaggi: ne sono stati venduti per 1.581.000.000 euro

**5. Pasta**
Quinto posto a uno dei prodotti tipici italiani: la pasta finita in piatti stranieri ha un valore di 1.410.000.000 euro

MARCO GUALTIERI, FONDATORE DELLA START-UP SEEDS&CHIPS

# Il Pianeta alla sfida del cibo del futuro

## Il modello attuale di alimentazione non è sostenibile

**Tra pochi anni vivremo in megalopoli rubando terreno all'agricoltura un settore che va ripensato con moltissime potenzialità**

EMANUELA GRIGLIÉ
MILANO

Deserti in cui cresce insalata. Alveari da appartamento e pomodori coltivati in salotto. Il futuro dell'alimentazione è una delle più grandi sfide del pianeta, che si allaccia a temi capitali come la salute della popolazione e il cambiamento climatico. «Siamo nel modo in cui il cibo viene prodotto e trasformato, dobbiamo cambiare il modello che abbiamo utilizzato negli ultimi 80 anni perché non più sostenibile per le risorse del pianeta». A spiegarcelo è Marco Gualtieri, che è l'uomo del food, quello che ha portato Obama a Milano nella sua prima apparizione internazionale da ex presidente Usa.

Al rapporto tra filiera alimentare e innovazione Gualtieri, 48 anni, ci si dedica dal 2015 quando sulla scia di Expo ha fondato la sua start-up Seeds&Chips (semi e microprocessori, appunto). «La nostra conoscenza dell'agronomia è molto elementare, è paragonabile a quella che avevamo dell'uomo prima che venisse sequenziato il DNA. Ma oggi grazie alle nuove tecnologie possiamo raccogliere e processare molte più informazioni, pensando così di produrre di più e con meno impatto ambientale. Un esempio è l'agricoltura di precisione. Sensori, droni e satelliti ma anche software, quindi big data e AI, ci permettono di conoscere in dettaglio le condizioni di un terreno e di una coltura. Settore che ha moltissime potenzialità, anche economiche. Quella dell'agricoltore diventerà una professione diversa, più "sexy" pure per le nuove generazioni».

Esempi, e di successo, ce ne sono già. «Molti Paesi con condizioni climatiche estreme stanno lavorando su questi sistemi. Per esempio il Qatar, che importa il 95% del cibo consumato e dissala il 100% dell'acqua, sta facendo investimenti importanti per sviluppare impianti che grazie all'idroponica e all'aeroponica fanno crescere pomodori e insalata e allevare pesci anche nel bel mezzo del deserto». Le tecniche di agricoltura ad ambiente controllato sono molto sostenibili, perché usano fino all'85% di acqua in meno e nessun tipo di fertilizzante o pesticida. «Un livello ancora superiore al bio», assicura Gualtieri. Anche le città andranno riprogettate in questa direzione.

**6,4**
**miliardi sarà il valore stimato dell'agricoltura verticale urbana nel 2023**

«Tra qualche anno - dice Gualtieri - sulla terra 8 persone su 10 vivranno in megalopoli che si allargheranno sempre di più rubando terreno all'agricoltura. Le città dovranno per forza essere ripensate, riqualificando aree che oggi non hanno destinazione d'uso, dalle periferie agli spazi industriali abbandonati, per generare cibo a metro zero. Mentre all'estero gli esperimenti non si contano più, soprattutto in Asia, in Italia siamo ancora indietro. Ma il vento è finalmente cambiato, stiamo lavorando a un progetto a Milano che potrebbe essere straordinario». Un mercato, per limitarsi a quello dell'agricoltura verticale urbana, che si stima raggiungerà i 6,4 miliardi entro il 2023. «Quello dell'agrifood è un mondo ampissimo e ancora inesplorato, e l'Italia può candidarsi a diventarne leader. Per dire, l'anno scorso il settore ha raccolto 11 miliardi di dollari per le start-up, 5 anni fa era zero virgola qualcosa miliardi. Una crescita pazzesca».

In quest'ottica tornerà dal 6 al 9 maggio 2019 il summit internazionale di Seeds&Chips. «Con un focus sull'acqua, un tema che ha bisogno di attenzione particolare e costante. Poi ci sarà tanta Africa, lì ci sono le sfide e le opportunità maggiori. Parleremo poi di nutrizione e di tecnologie oggi esplose come la blockchain, che applicata alla filiera alimentare può cambiare molti paradigmi. I grandi nomi che parteciperanno ancora non li posso dire. Ma sorprenderemo. Più di Obama? Ci stiamo lavorando». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1. Una serra idroponica. 2. Act For Food a Carrefour. 3. Marco Gualtieri

del 12 Ottobre 2018

Avvenire
QUOTIDIANO: MILANO

# L'Italia dell'economia circolare

## *L'industria del riciclo ora produce l'1% del Pil italiano*

**Maurizio Carucci**
Roma

Sull'economia circolare l'Italia può giocare carte importanti per tutta una serie di motivi: perché siamo un Paese di trasformazione privo di risorse naturali con il più basso consumo di materiali grezzi in Europa, tra i più bravi a estrarre valore dalle risorse utilizzate, al primo posto per circolazione di materiali recuperati all'interno dei processi produttivi e l'industria del riciclo si stima produca circa l'1% del Pil italiano. Sulla totalità dei rifiuti trattati, l'Italia ne avvia al riciclo il 76,9% (36,2% la media Ue). Nel 1999 il 68% dei rifiuti urbani veniva mandato direttamente a smaltimento. Oggi questa percentuale è scesa all'8% circa. La sola industria del riciclo si stima produca 12,6 miliardi di euro di valore aggiunto (circa l'1% dell'intero Pil italiano). Nel 2017 il 48% degli italiani ha acquistato o venduto beni usati, con una crescita dell'11% rispetto al 2016. Un mercato che vale 21 miliardi di euro (1,2% del Pil). Il 42% degli acquisti è avvenuto online. Gli iscritti al car sharing sono raddoppiati in due anni: da 630mila nel 2015 a 1,3 milioni nel 2017.

Questo è quanto emerge dal V rapporto Agi-Censis *Perché all'Italia conviene l'economia circolare*, realizzato nell'ambito del programma pluriennale "Diario dell'Innovazione" della Fondazione Cotec, che indaga la reazione degli italiani di fronte ai processi innovativi, presentato stamane nel corso dell'Opening Event Ground Breakers Pioneers of the future della Maker Faire Rome 2018. Per Ellen MacArthur, fondatrice dell'omonima Fondazione, «l'economia circolare rappresenta un'opportunità, significa costruire un'economia resiliente, di recupero e rigenerazione. Significa superare il modello lineare, che per quanto lo si possa rendere efficiente alla fine ti fa cadere nel precipizio».

«Nel febbraio 2017 a Lisbona – spiega Riccardo Luna, direttore dell'Agi – il capo dello Stato Sergio Mattarella aveva guardato avanti invitandoci a riflettere su un nuovo modello economico: l'economia circolare. Se ne parla ormai da qualche lustro, ma è solo di recente che l'innovazione tecnologica lo ha reso non solo auspicabile ed etico, ma conveniente e quindi possibile. Del resto anche papa Francesco, nell'enciclica *Laudato sì*, invoca l'adozione di un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti. Era insomma inevitabile che Agi e Censis si misurassero con questo argomento così importante eppure ancora sostanzialmente fuori dal dibattito politico e sconosciuto al grande pubblico, come dimostrano i risultati dell'indagine».

Colpisce che i dati di indagine registrino livelli di conoscenza e di interesse per i residenti nelle regioni del Sud pari e in alcuni casi superiori alla media nazionale.

Infine, il pensiero non può non andare a quel 76,6% di intervistati che vede nel crollo del ponte Morandi di Genova un caso esemplare di scarsa attenzione di un Paese nei confronti del proprio patrimonio materiale.

### Rapporto Agi Censis

**Nel 1999 il 68% dei rifiuti urbani veniva mandato direttamente a smaltimento. Oggi la percentuale è scesa all'8%**

## Parola d'ordine per i docenti «Concretezza»

**1** *Sfruttare il colloquio anche per fare molte domande sull'alunno per avere un quadro più completo della sua personalità.*

**2** *Non basta il solo "potrebbe fare di più": serve concretezza perché a volte i genitori non sanno da dove partire e hanno bisogno di indicazioni dagli insegnanti.*

## Madri e padri parlate prima coi vostri figli

**1** *Prima di andare ai colloqui parlare con i figli e chiedere onestà da parte loro per evitare di trovarsi davanti "sorprese" che poi non si sanno gestire.*

**2** *Cercare di capire a fondo ciò che viene detto e appuntarsi le strategie di intervento per riportare il tutto correttamente al figlio e agire in modo efficace.*

il caso

FEDERICO TADDIA

# Genitori-professori sopravvivere ai colloqui

## In tutte le scuole d'Italia è il momento del ricevimento Come trasformare l'incontro in un'occasione di alleanza

THE LIFE COLLECTION/GETTY

**Come eravamo** *Anni 50, genitori convocati dalla professoressa alla Davenport High School, per convincerli ad iscrivere la figlia a Yale*

Si è aperta la stagione dei ricevimenti generali, spauracchio di docenti e studenti, famiglie e presidi. Maratone di faccia a faccia, pomeriggi trasformati in vorticose giostre da un insegnante all'altro, prove di orientamento tra scale e corridoi alla ricerca della classe giusta e fantasiose lotterie per accaparrarsi il posto. A volte tramite numerino come alle poste, altre dietro complicata iscrizione tramite registro elettronico e altre ancora affidandosi alla regola del chi prima arriva prima entra, tra malumori e sorpassi.

### La paura

Non un momento di approfondimento - per quello esistono i ricevimenti settimanali - ma uno strumento di comunicazione del profitto e del comportamento dell'alunno: molto scuole sintetizzano così le finalità dell'appuntamento, che per la maggioranza dei genitori rimane comunque una delle poche occasioni dell'anno in cui confrontarsi con gli insegnanti. «Le giornate di colloquio servono per renderci conto che i nostri figli non sempre sono come li immaginiamo noi - spiega Matteo Bussola, padre e autore del best seller *Sono puri i loro sogni*, un'appassionata lettera sul rapporto tra casa e scuola - Spesso capita di guardare l'insegnante e chiederti: «Ma di chi mi sta parlando questo qui?». Ci si può porre di fronte a questo spaesamento in due modi: accogliendolo come un'opportunità per vedere meglio i nostri ragazzi - che magari all'esterno si comportano in maniera anche molto diversa da come li conosciamo noi, il che fa parte del normale processo di crescita e della volontà di rendersi autonomi - o rifiutarlo con la scusa che l'insegnante non conosce «veramente» nostro figlio, mentre noi e solo noi sì.

I ricevimenti sovente sono più temuti dai genitori che dai figli: «Hanno paura di scoprire situazioni di cui erano all'oscuro o di venire umiliati - aggiunge Maura Manca, psicologa e presidente dell'Osservatorio Nazionale Adolescenza - I colloqui sono un'opportunità, una risorsa per sapere realmente ciò che accade in classe e per capire come intervenire. Il modo migliore per prepararsi è parlare con i figli, chiedendo onestà da parte loro per evitare di trovarsi davanti a sorprese che poi non si sanno gestire». Non farsi assalire dai sensi di colpa, non aggredire gli insegnanti, non mettersi in competizione con gli altri genitori, non solidarizzare né troppo con i figli, prendendo sempre le loro difese e né troppo con i professori dando loro sempre ragione. E, fondamentale, appuntarsi ciò che viene riferito, per riportare correttamente le informazioni ai figli e all'altro genitore.

### L'alleanza

«Anche per noi è un momento delicato: abbiamo il privilegio di osservare giorno per giorno i ragazzi, e la restituzione di quello che vediamo è un compito denso di responsabilità». Parole di Enrico Galiano, docente di lettere a Pravisdomini (PO), autore del romanzo per young adult *Eppure cadiamo felici* e della webserie *Cose da prof*. «Per instaurare un dialogo costruttivo è fondamentale iniziare dagli aspetti positivi: se parto dalle critiche mamme e papà si sentono immediatamente giudicati e c'è il rischio di inquinare la comunicazione. Credo poi che il docente dovrebbe fare molte domande, per avere un quadro più completo e sfaccettato della persona che ogni mattina si trova davanti». Ma non solo: sta all'insegnante individuare le lacune, senza nasconderle e offrendo consigli utili per affrontarle. «Non basta il solo "potrebbe fare di più" - sottolinea la Manca - Serve concretezza, perché a volte i genitori non sanno da dove partire e hanno bisogno di indicazioni precise». «Ai professori vorrei dire solo una cosa: capiteci - conclude Bussola - La nostra apparente diffidenza deriva dal fatto che avete a che fare con la cosa al mondo che ci sta più a cuore: i nostri figli. Non guardateci come avversari, riscopriamoci come alleati, nel rispetto dei reciproci ruoli. Solo così potremo farcela: insieme».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Il genitore

«Le giornate servono per renderci conto che i nostri figli non sempre sono come li immaginiamo noi: è un'opportunità»

**Matteo Bussola**
padre e autore del best seller *Sono puri i loro sogni*

### Il professore

«È fondamentale iniziare dagli aspetti positivi e non dalle critiche, sennò padri e madri si sentono subito giudicati»

**Enrico Galiano**
prof di lettere, autore della webserie *Cose da prof*

FAMIGLIA CRISTIANA
SETTIMANALE: MILANO

CONSUMATORI

**Rapporto tra sostenibilità e marca**

"Se devo scegliere tra due marche prediligo quella che tiene presente la difesa dell'ambiente".

**+16,8%**

Il sodalizio tra acquisti e sostenibilità ambientale torna a ritrovare consenso presso gli italiani.

AZIENDE

**INIZIATIVE INTERNE DI SOSTENIBILITÀ**

Le principali sono:
- Migliorare l'efficienza energetica e investire nelle energie rinnovabili.
- Rafforzare le relazioni con i fornitori.
- Ridurre rischi sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori.
- Sviluppare iniziative di coinvolgimento dei dipendenti.

AZIENDE

**Le convinzioni di 344 direttori commerciali**

**80%**

crede sia importante misurare e ridurre l'impronta ambientale del proprio business.
Il 76% crede sia importante soddisfare le esigenze della società e salvaguardare le generazioni future.

CONSUMATORI

**Rapporto tra sostenibilità, qualità e prezzo**

"Sono disposto a pagare di più un prodotto, quando so che..."

**+39%**

Si rispettano i diritti dei lavoratori che lo producono.
+24,7% - La sua produzione e il suo uso rispettano l'ambiente.

STEFANO ZAMAGNI

# DA CONSUMATORE A CITTADINO, IL "VOTO CON IL PORTAFOGLI"

«Si passa», dice l'economista, «a un'epoca in cui chi acquista "obbliga" l'azienda a cambiare. Ed è un processo irreversibile»

*di* **Luciano Scalettari**

«Il tema del convegno è innovativo e coglie nel segno, perché va a toccare un aspetto cruciale della trasformazione della nostra società occidentale: stiamo transitando dal modello del marketing al modello del "societing". Mi spiego. Il marketing usa i propri strumenti per indurre ad acquistare. Il *societing* rovescia il nesso causale: mette al centro il consumatore, che con il suo gesto di acquisto manda segnali al produttore circa il suo apprezzamento su come è stato realizzato il prodotto. In questa seconda prospettiva i consumatori-cittadini "costringono" a modificare i processi produttivi, la situazione dei diritti dei lavoratori, il rispetto dell'ambiente».

A parlare è l'economista Stefano Zamagni. Questa transizione, dice, è una «vera rivoluzione copernicana».

**Sta avvenendo anche in Italia?**

«Siamo un po' indietro, ma il mutamento è avviato anche da noi».

**Qualche esempio?**

«Il cosiddetto *voting by wallet*, voto con il portafoglio. Un caso è quello dei gruppi di cittadini che, in diverse città, hanno contestato gli esercizi commerciali che ospitano le slot machine. Oppure il fenomeno dell'investimento socialmente responsabile: molti si rifiutano di investire i risparmi in imprese che non rispettano certi diritti oppure l'ambiente. O, ancora, il consumo critico: aggregazioni di consumatori che non comprano beni, specie agricoli, dannosi per la natura».

**Muta il concetto di consumatore...**

«Profondamente. Il consumatore vuole essere cittadino. Non c'è alternativa. E occorre ricordare, peraltro, che questo concetto è già presente nell'enciclica *Caritas in veritate*, nella quale la Chiesa per la prima volta ci dice che sia il cittadino sia l'impresa sono socialmente responsabili. Entrambi. Lo è chi acquista, ma anche chi produce».

**È un mutamento momentaneo, magari dovuto alla crisi?**

«No. È irreversibile. Resta da vedere come giocheranno gli elementi di accelerazione o di rallentamento del processo. Potrebbe essere reso più rapido da interventi legislativi mirati, che ora non ci sono. In secondo luogo, occorre vedere la velocità di contaminazione culturale: tanti, ancora oggi, acquistano solo sulla base della convenienza di prezzo. Ma la "consapevolezza di cittadinanza" può aumentare velocemente. È un processo senza ritorno anche per via delle nuove tecnologie, che si stanno rivelando sempre più "alleate" del cittadino-consumatore. Un messaggio lanciato sui social network fa cambiare la percezione collettiva sulla "bontà di un prodotto". Basta vedere l'effetto di certe campagne di boicottaggio».

**STEFANO ZAMAGNI** insegna Economia politica a Bologna. Dal 1991 è consultore del Pontificio Consiglio "Iustitia et Pax".

PERCEZIONI E PROSPETTIVE

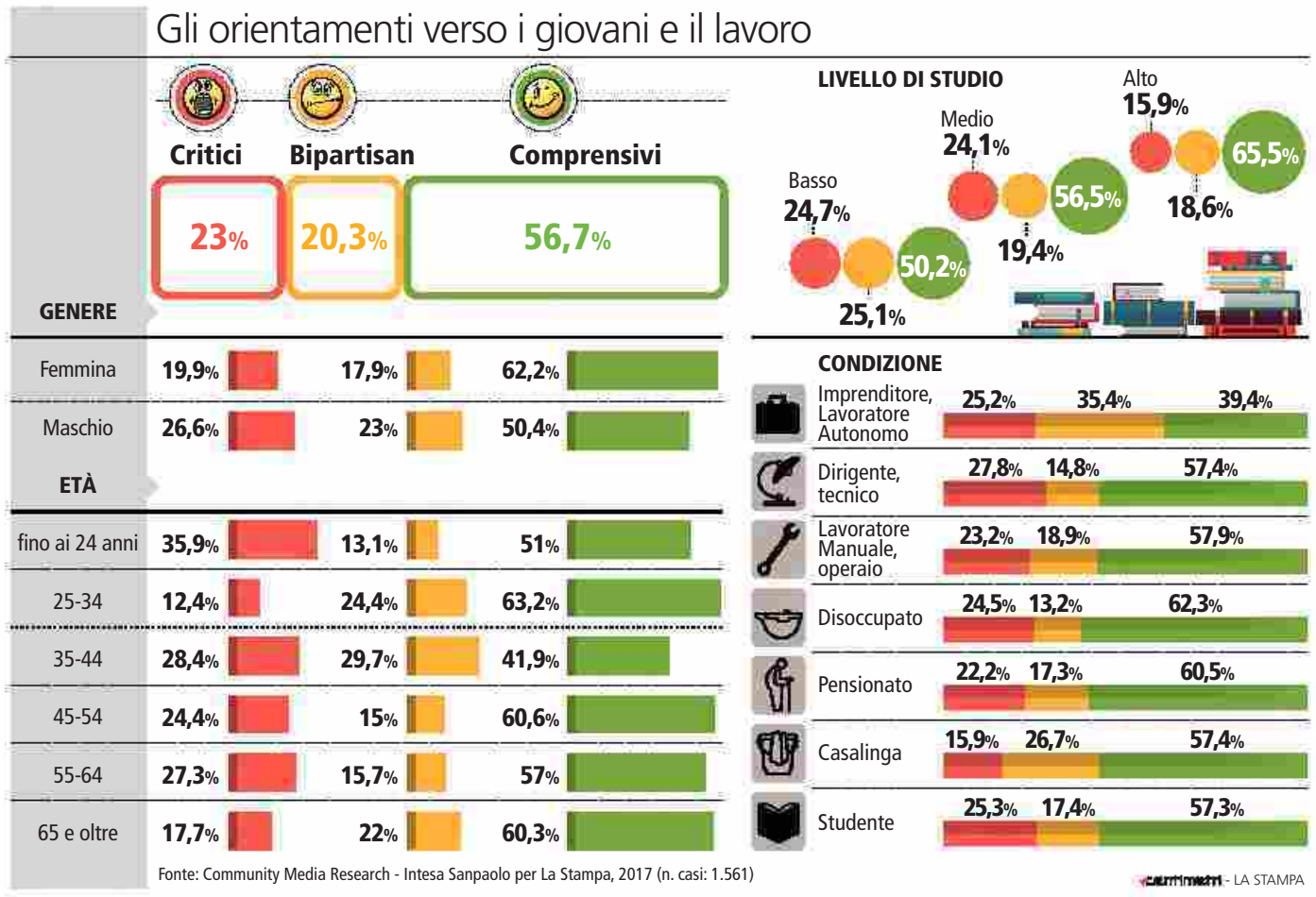
DOSSIER /Indagine LaST

## Nota di metodo

**Community Media Research, in collaborazione con Intesa SanPaolo per La Stampa, ha realizzato l'Indagine LaST (Laboratorio sulla Società e il Territorio) svoltasi a livello nazionale dal 9 al 16 ottobre 2017 su un campione rappresentativo della popolazione residente in Italia, over18**

**Gli aspetti metodologici e la rilevazione sono stati curati dalla società Questlab. I rispondenti sono stati 1.561 (13.413 contatti). L'analisi dei dati è stata riproporzionata sulla base del genere, del territorio, delle classi d'età, della condizione professionale e del titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-2,5%**

**La rilevazione è avvenuta con una visual survey attraverso i principali social network e con un campione casuale raggiungibile con i sistemi Cawi e Cati. Documento completo su www.agcom.it e www.communitymedia-research.it**




# Un percorso sempre in salita È il lavoro visto dai giovani

## I risultati della ricerca di "Community Media Research" per "La Stampa" Chi ha una laurea o un master deve affrontare tempi ancora più lunghi

DANIELE MARINI

Giovani, lavoro e prospettive future costituiscono, per l'Italia in particolare, una sorta di «Triangolo delle Bermuda» sociale. Un'area avvolta dall'incertezza, a cui le famiglie e le giovani generazioni guardano con ansia, con il timore di precipitare in un vortice pericoloso.

I motivi sono noti: nonostante i segnali di una ripartenza dell'economia, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è attorno al 35%, quando nel resto dell'Europa viaggia mediamente al 19%. L'ingresso sul mercato del lavoro è spesso costellato da impieghi saltuari che si ripetono nel tempo – a volte lungo – prima di trovare un approdo più stabile. Questo accade nonostante l'ultima riforma del Jobs Act abbia reso più flessibili le norme, favorendo anche le assunzioni a tempo indeterminato. Certo, non è così per tutti. Per chi possiede una certificazione professionale o un diploma la strada appare meno tortuosa. Viceversa, quanto più un giovane ha investito nella formazione (laurea, master), impiega un tempo più lungo nel trovare un'occupazione (più) stabile (e talvolta remunerata). In particolare nel mondo del terziario e dei servizi l'abbrivio al lavoro è un percorso sconnesso e in salita. Così, complice l'allungamento delle speranze di vita e dell'età pensionabile, si è generato un effetto imbuto.

L'insieme di questi fenomeni contribuisce a spiegare perché una parte dei giovani ricerca in altri Paesi occasioni lavorative migliori (la «fuga dei cervelli») o spinge altri a rifuggire occasioni d'impiego, istruzione o formazione (i «Neet»), ponendosi ai margini. A complicare il quadro alcuni profili professionali restano disattesi da parte dei giovani, con imprese che non trovano manodopera, specializzata, da inserire con condizioni vantaggiose. Prende corpo un'asimmetria fra domanda e offerta che rende il mercato e le sue prospettive come un ginepraio nel quale è difficile districarsi, dove famiglie, giovani e imprese hanno ciascuno una parte di ragione. Tutto ciò produce, nell'immaginario collettivo un cortocircuito.

La ricerca di Community Media Research (in collaborazione con Intesa Sanpaolo per «La Stampa») affronta il tema dei giovani, del lavoro e delle loro prospettive analizzando gli orientamenti della popolazione. Emerge un orizzonte venato di pessimismo sulle opportunità che le giovani generazioni potranno avere in futuro e che nel tempo s'inasprisce. L'85,7% degli italiani prevede che, rispetto ai propri genitori, i giovani occuperanno una posizione sociale ed economica peggiore, quota che cresce di oltre 10 punti rispetto al 2015 (74,1%). Rimane stabile, e maggioritario, chi ritiene che per fare carriera sia meglio traslocare all'estero (68,5%). Dunque, la popolazione non intravede segni d'inversione di tendenza. Anzi, il sentimento generale sembra volgere al negativo.

Ma le responsabilità di un simile scenario sono attribuite alle giovani generazioni o al mercato? Dipende dal fatto che i giovani sono diventati «bamboccioni» e schizzinosi o dalle imprese? Solo su un aspetto gli interpellati sono quasi unanimemente d'accordo: le aziende propongono perlopiù lavori precari e mal pagati (92,1%). Al di là dei dati oggettivi esiste un sentimento diffuso con cui il sistema produttivo deve fare i conti, ovvero lo scarso investimento nelle giovani generazioni. Ciò non toglie che a queste si attribuisca una parte della responsabilità, come pensare più ai soldi che a imparare (60,1%) o rifiutare certi lavori (43,2%), benché una leggera maggioranza ritenga che abbiano voglia di sacrificarsi per un lavoro (54,0%).

Sintetizzando, possiamo identificare tre orientamenti. Prevale un sentimento di «comprensione» (56,7%) verso i giovani: nel complesso, la scarsità di prospettive è attribuita alle condizioni del mercato più che ai loro comportamenti. Donne, chi si è da poco stabilizzato sul lavoro (25-34enni) e quindi ha appena visto l'esperienza, laureati e disoccupati rientrano di più in questo gruppo. Non mancano, però, i «critici» (23%), che, per contro, accollano ai giovani la responsabilità delle loro difficoltà. È interessante evidenziare come siano i più giovani (fino a 24 anni) a biasimare di più i coetanei, raccontando come tale categoria non sia riassumibile in un'unica definizione. Tra queste due opzioni, troviamo i «bipartisan» (20,3%): in questo caso annoveriamo chi distribuisce le responsabilità sia alle imprese sia ai giovani. Va evidenziato come siano soprattutto gli imprenditori a sostenere una simile visione.

L'insieme di questi aspetti rende la questione giovani e lavoro complicata. Offrire una prospettiva alle giovani generazioni significa delineare un futuro per il Paese, mettendo in moto alcune iniziative: rivisitare la didattica dei sistemi formativi, perché, così com'è impostata, non è funzionale all'apprendimento; costruire un sistema di orientamento scolastico e professionale che accompagni le persone durante le transizioni sul mercato del lavoro e lungo la carriera lavorativa; migliorare l'esperienza di alternanza scuola-lavoro, utile a sviluppare un apprendimento esperienziale; chiedere alle associazioni imprenditoriali e dei lavoratori di assumere un ruolo educativo, aiutando a comprendere le trasformazioni del nuovo scenario competitivo.

Giovani, lavoro, prospettive future: sarebbe utile potessero essere fra i temi centrali delle discussioni nelle prossime campagne elettorali. Ma il condizionale è d'obbligo.

**Oltre gli stereotipi**
**Non solo «bamboccioni»: i giovani italiani alla ricerca di un lavoro si scontrano con molte difficoltà**

**I giudizi**
**Critici bipartisan e comprensivi: sono i tre orientamenti che emergono dalla ricerca**

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## SUICIDA PER IL VIDEO HARD

TANIA/A3/CONTRASTO

### Sulla Stampa

IL SUICIDIO DI NAPOLI

L'allarme del garante per la privacy "Ammettiamolo, la tutela è impossibile"

Soro: "Introdurre l'educazione civica digitale tra le materie scolastiche"

Come ci si può difendere

Sull'edizione di ieri l'intervista al garante per la Privacy Antonello Soro che invita il legislatore a prevedere l'insegnamento di educazione civica digitale fin dalla prima elementare. A suo parere, il problema è il livello di ferocia della società, non internet.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# Tra i cacciatori di crimini sul web "Quando le vittime si vergognano è più difficile scovare i colpevoli"

## Al lavoro 76 sezioni di polizia, innumerevoli i siti da controllare "Decisivo agire subito, sui filmati virali siamo quasi impotenti"

Reportage

MARIA CORBI
ROMA

### La battaglia di Tiziana contro le piattaforme

**YouTube**
In linea teorica Tiziana avrebbe potuto far rimuovere i video che la riguardavano, ma - secondo il giudice - il suo avvocato non ha indicato in modo chiaro quali video cancellare

**Facebook**
Contro il social di Mark Zuckerberg Tiziana ha vinto. L'hosting provider non ha obbligo di controllo preventivo, a meno che non siano evidenti illiceità. E in questo caso c'erano

**Google**
Il cosiddetto caching provider memorizza temporaneamente contenuti di terzi per rilanciarli, ma non è responsabile dei siti in cui finisce. Ci sarebbe voluto un provvedimento del garante

### Le altre storie

**Canada**
Rehtaeh Parsons si suicida a 17 anni nel 2013. Due anni prima è stata violentata e filmata da 4 ragazzi

**Italia**
Carolina Picchio, 14 anni, di Novara, si toglie la vita il 4 gennaio 2013 per foto scattate a sua insaputa

**Francia**
Una 14enne si suicida a Stains, hinterland parigino, dopo che il suo ex posta un video girato a sua insaputa

Sexting, sex extortion, trolling. Il vocabolario dei pericoli della rete aumenta le sue pagine e la polizia postale aumenta il suo lavoro. Oltre alla sede centrale di Roma sono 20 i compartimenti e 76 le sezioni che in tutta Italia si occupano tra le altre cose dei crimini del web ma anche del suo utilizzo distorto. Tanti i ragazzini che denunciano un abuso, sempre di più da quando è stata incrementata l'azione di prevenzione. Cinquecentomila i ragazzi che lo scorso anno hanno partecipato a eventi informativi .

Ma cadere nei tranelli della rete e dei social non è solo una cosa da ragazzi, tanti anche gli over 40. Aumenta il lavoro dei poliziotti che si dedicano ai crimini virtuali. E se le emergenze su cui si concentrano rimangono il terrorismo e la pedopornografia, quel che accade sui social assorbe molte delle loro energie.

Nessun commento sulla vicenda di Tiziana «uccisa» da quel video hot che lei stessa aveva condiviso su WhatsApp. Indagini in corso. Quando invece la vittima è una minorenne la polizia postale procede immediatamente, altrimenti occorre formalizzare una denuncia. Passa del tempo, una variabile importante, e le cose si complicano. In ogni caso gli individui che hanno condiviso una foto «sensibile» oggetto di denuncia sono rintracciabili anche se il passaggio è avvenuto via WhatsApp e via Snapchat.

«Il problema è che spesso le persone si vergognano e tendono a non fornire tutti gli elementi utili per darci una mano», dice uno degli ispettori che ogni giorno affronta emergenze del genere.

Tante le ragazzine vittime del sexting - neologismo derivante dai termini inglesi sex e texting (mandare messaggi a sfondo sessuale) - ma soprattutto della sex extortion, spiega Carlo Solimene, dirigente della divisione investigativa della Polizia postale, ossia «l'immissione di immagini in rete con finalità estorsive». Una ragazzina chatta con un coetaneo che le chiede, per esempio, di spogliarsi e poi la ricatta con la minaccia di diffondere quelle foto. Lo scambio può essere anche non in denari ma solo con compiti di scuola, una versione, un tema. Oppure c'è la «revenge porn», nel caso in cui un ex condivide per vendetta momenti intimi e imbarazzanti sulla rete.

«Noi consigliamo sempre di non pagare - dice Solimene -. Siamo in grado di congelare questa immagine e di rimuoverla dalla rete solo nell'immediatezza dei fatti, quando la rete non ha prosciugato quell'immagine. Se invece la foto è viralizzata, ossia ha girato su tutti i siti, possiamo rimuoverla con un decreto di rimozione del magistrato, ma se qualcuno l'ha conservata in memoria, allora potrà sempre riuscire fuori».

Insomma un invio di immagini alla persona sbagliata può tormentarci tutta la vita. E non c'è attività investigativa che tenga. «Per evitarlo dobbiamo non immettere in rete foto che consideriamo private e che non vogliamo che siano viste». Le ragazzine divulgano le foto senza pensare che alla fine quello scatto innocente potrà arrivare in rete attraverso una catena di clic, e magari arrivarci taroccata.

«Il poliziotto prima di tutto fa prevenzione - insiste l'esperto -. Capire questo è fondamentale, perché quando la frittata è fatta allora non rimane che andare alla procura della Repubblica». Anche quando si tratta di trolling, ossia della «pesca alla traina» su internet di una vittima da sopraffare in gruppo.

Molti ragazzi sulle strade del cyberbullismo credono che facendo minacce attraverso un computer, o divulgando immagini, non possano essere identificati. «Invece sicuramente verranno identificati - spiega Solimene -. E spesso quel computer porta ai loro genitori che si troveranno sulle spalle una bella denuncia».

Un mondo in continua evoluzione, quello del web e dei social, che richiede un continuo aggiornamento di chi deve contrastarne il cattivo utilizzo o il crimine. WhatsApp e Snapchat sono ormai roba da «matusa», le nuove applicazioni di condivisione si chiamano WeChat, Tango, Hike e Yuilop. Poi c'è Hide It Pro che serve a nascondere foto, testi e video. La polizia postale «insegue» queste novità. Forse però anche i genitori dovrebbero iniziare a correre.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# Una scuola contro l'odio dei social

GIANLUCA NICOLETTI

Creiamo quindi una figura che possa insegnarci a gestire le nostre protesi emotive, e finiamola di strapparci le vesti sui rischi della rete.

Vogliamo continuare all'infinito a cercare colpevoli e compiangere vittime? Non è più il tempo di invocare vecchie regole, ma piuttosto imparare a governare le nostre nuove sregolatezze (anche gratificanti), senza che qualcuno si faccia male.

Non partiamo da sermoni sulla morale e il rispetto. Siamo, dalle nostre origini, naturalmente amorali e irrispettosi, salvo un grande sforzo culturale per tenere conto anche dell'esistenza degli altri. Davvero ora ci illudiamo che sarebbero bastati quattro account nei social network e una manciata di Whatsapp per redimerci da una naturale spietatezza?

Non ci salveremo continuando ad annunciare piogge di fuoco o puntando il dito contro i reprobi. Mettiamoci tutti a studiare, anzi chi può stabilisca che lo studio della relazione digitale sia obbligatorio per tutti, dai 9 ai 90 anni.

La nuova e fondamentale materia dell' «Ingegneria Relazionale» la vedrei come un corso di studi modulare che inizia dalle materne, segue per tutta la scuola dell'obbligo, si articola come iter universitario per chi scegliesse di diventare appunto Ingegnere Relazionale, una figura indispensabile alla nostra salute come lo è il medico.

L'Ingegneria Relazionale è la base per ristrutturare la nostra vita sociale, dopo lo sconquasso provocato dall'esplosione di Internet. E' un corso di studi che fornisce competenze multidisciplinari, è mirato a dare elementi di teoria e fenomenologia delle relazioni mediate da meccanismi di riproduzione digitale, fornisce cognizioni pratiche per la condivisione in rete della nostra vita emotiva.

Nella sua applicazione concreta prevede laboratori che istruiscano all'uso delle protesi emozionali, con un iter simile a quello per ottenere la patente di guida; parte pratica e parte teorica per capirci. I temi partono dall'educazione alla sessualità ed emotività, alla conoscenza degli aspetti giuridici e informatici che regolano la relazione, alla capacità di gestire la propria vita condivisa in tutte le sfumature, che vanno dalle necessità professionali a quelle ludiche a quelle sentimentali.

Il fine ultimo sarà di farci muovere con leggerezza in una nuova socialità, per vivere con serena consapevolezza, sia nella dimensione concreta che in quella digitale.

E' ora che ci facciamo pace: le connessioni elettroniche non hanno scritto nel loro codice il concetto di colpa. Siamo noi umani a esserci relazionalmente evoluti troppo in fretta, se non ci applichiamo seriamente da subito, non riusciremo mai più a gestire i nostri nuovi super poteri.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Tendenze

VITTORIO SABADIN

# Se non ricordi le password aiutati con pochi trucchi

## Ci sono anche modi semplici per creare "pin" a prova di hacker

Non si può ormai più fare a meno dei «pin» e delle password. Servono per il conto in banca, per gli acquisti online, per attivare lo smartphone, collegarsi ai social media, vedere i film su Netflix, ritirare i soldi al bancomat. I codici di accesso sono ormai così tanti che una persona su quattro li dimentica, una su tre usa la propria data di nascita e tre su quattro utilizzano la stessa password per accedere a funzioni diverse. Gli hacker e i ladri di identità sono molto felici di questo: rubare codici insicuri è un gioco da ragazzi, visto che la gente lascia abitualmente tracce di sé ovunque, rivelando sui social date e nomi (come quello del cane o del gatto) che poi adotterà come codice.

**27 accessi**
*È il numero medio delle password che ogni persona utilizza in un giorno, secondo una ricerca Intel*

Sembra incredibile, ma nonostante l'incremento esponenziale dei furti online, la password ancora più usata al mondo è 123456, seguita dalla più astuta 123456789 e dall'intramontabile «Qwerty», le prime sei lettere della tastiera del computer. Katherine Mills, esperta di mentalismo e membro dell'esclusivo Magic Circle di Londra, di cui fa parte anche il principe Carlo, ha detto al «Daily Mail» di essere in grado di scoprire le password scelte da qualcuno semplicemente osservandone il volto o il linguaggio del corpo mentre risponde a precise domande. Mills consiglia di scegliere password composte solo da codici casuali, che non abbiano nulla a che fare con la propria storia personale, con i parenti e con gli animali di casa.

Il problema è come ricordarle, visto che la cosa più semplice, appuntarsele su un foglietto da tenere nel portafogli, è a giudizio degli esperti anche la peggiore da fare. Dominic O'Brian, otto volte campione al World Memory Championship, spiega però che ricordare una serie apparentemente casuale di numeri e lettere è più semplice di quanto sembri. Facile a dirsi per lui, che è in grado di memorizzare la sequenza delle carte mescolate di 54 mazzi, come avrebbe potuto fare solo il Mr Memory del film «I 39 gradini» di Hitchcock. Ma per non dimenticare «pin» e password complessi non è necessario essere così bravi. Basta associarli a una immagine: se ad esempio penso «Il mio nome è Giovanni» posso facilmente trasformare questa frase in un codice composto dal numero di lettere di ogni parola, in questo caso 23418.

**Onnipresenti**
*Dal conto in banca agli acquisti online, dagli smartphone ai social media: le password sono parte della nostra vita*

O'Brian consiglia di essere ancora più fantasiosi, immaginando un viaggio per ogni circostanza nella quale bisogna generare un codice. Posso ad esempio creare l'immagine di andare in banca su di un'Alfa Romeo, ascoltando un brano dei 99 Posse e di passare prima a prendere un amico che abita al 23 di via Roma, e creare quindi la sequenza AR99P23R, molto difficile da individuare.

Nessuna password è comunque sicura se non è composta almeno da 12 lettere e numeri casuali. La si può generare facilmente anche creando una tabella da portare con sé, nella quale a ogni lettera dell'alfabeto corrisponde una breve sequenza di lettere e numeri. Ricordando solo un semplice nome di persona, la tabella fornisce lettere e numeri corrispondenti, come si può vedere bene nel sito http://passwordchart.com/. E' un vecchio sistema da spie della Guerra Fredda, ma è ancora il migliore.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Le regole**
Divertirsi con la creatività

- La password più usata al mondo è ancora 123456: non c'è da stupirsi che hacker e ladri di identità violino così facilmente gli account delle persone.
- Una password sicura deve contenere una sequenza di almeno 12 lettere maiuscole e minuscole e di numeri scelti in modo del tutto casuale.
- Ricordare password complesse non è difficile, se le si associa a un'immagine: viaggiare con un'Alfa Romeo ascoltando i 99 Posse crea il codice AR99P.
- Il vecchio metodo delle spie della Guerra Fredda è ancora il più efficace: a ogni lettera dell'alfabeto corrispondono numeri e lettere scritti in una tabella.

### Tra presente e futuro, le meraviglie degli accessi personalizzati

# Un'impronta digitale oppure l'iride Sarà il corpo il nostro guardiano

BRUNO RUFFILLI

Il futuro sarà senza password. Niente più lettere numeri da ricordare, niente furti di dati da temere, niente perdite di tempo per ritrovare i codici di accesso fra mail e link.

**A me gli occhi**
*Il Galaxy Note 7 di Samsung aveva uno scanner per l'iride, come in precedenza il Lumia 950 XL di Microsoft*

L'alternativa più comune è l'impronta digitale. Tra i primi ad utilizzarla è stato lo smartphone Toshiba G500 nel 2007, poi si è visto un sensore molto evoluto sullo sfortunato e futuristico Motorola Atrix del 2011. Intanto già c'era qualche pc con scanner per impronte digitali, ma solo con l'iPhone 5s, nel 2013, e poi con l'iPad Air 2, questa tecnologia è diventata comune; oggi è adottata quasi da tutti gli smartphone, anche di fascia medio-bassa.

L'idea è semplice ed efficace, perché l'impronta digitale non può essere dimenticata ed è molto difficile duplicarla o sottrarla con la forza. I sensori sono diversi, nella modalità di funzionamento e nel posizionamento: frontale, come nella maggior parte dei casi, posteriore, addirittura sul bordo laterale, come nei Sony Xperia top di gamma. Il funzionamento però è lo stesso: l'impronta è fotografata e conservata in memoria, per essere confrontata con quella rilevata a ogni attivazione. I dati rimangono sullo smartphone, in una zona protetta rispetto al resto del sistema operativo. Così, ad esempio, fa Apple, e per questo è tanto difficile sbloccare un iPhone, sia per le forze dell'ordine sia per i malintenzionati. Con un dito sullo smartphone si possono fare diverse cose: sbloccarlo, pagare acquisti online, accedere a file o cartelle privati, inserire automaticamente password in siti web o applicazioni. Sono migliaia quelle compatibili, da Paypal alle app di banche, fino alle chat.

Con un tocco si sblocca anche il nuovo MacBook Pro di Apple. Non è l'unico computer capace di leggere l'impronta digitale, ma è tra i pochi a permettere anche il login automatico: a seconda dell'impronta riconosce l'utente e configura programmi, file, sfondi e tutto il resto come fossero due apparecchi diversi. Esistono anche chiavette Usb da collegare a computer sprovvisti di lettore, ma in questo caso la sicurezza è inferiore. Google e altri siti sono poi compatibili con chiavette che integrano un circuito speciale che permette di accedere a mail e archivi sul cloud: se non c'è, non basta la normale password. E siccome i dati sono preziosi, non mancano hard disk e memorie esterne con scanner di impronta.

**Con un tocco**
*Il sensore sul MacBook Pro di Apple permette di sbloccare il computer con un dito, fare acquisti sicuri online, inserire le password e cambiare utente*

Tuttavia non c'è solo il dito: il Galaxy Note 7 di Samsung, che sarà ricordato per la sua batteria esplosiva, era per il resto uno smartphone eccellente, e uno dei primi ad adoperare la scansione dell'iride. Un sistema sicuro e veloce, utilizzabile anche quando le mani sono impegnate, che funzionava bene anche al buio grazie al sensore a raggi infrarossi. Lo adotterà certamente il Galaxy S8, e forse pure il nuovo iPhone. Il più noto precursore del Galaxy Note 7 sulla strada della scansione dell'iride era il Lumia 950 XL di Microsoft, uscito nel 2015. È una tecnologia in cui a Redmond credono molto: Windows 10 include Hello e Passport, che permettono il login al dispositivo e l'accesso ai contenuti con parametri biometrici, come il riconoscimento facciale, l'impronta digitale o appunto la scansione dell'iride.

È solo l'inizio: un giorno computer e gadget di ogni tipo potrebbero riconoscerci dalla voce, dal battito cardiaco, forse pure dall'odore.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

del 19 Novembre 2018

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Milano

LETTI DA RIFARE

di **Alessandro D'Avenia**

# Supereroi con Superproblemi

È accaduto tutto in pochi secondi. Sembrano le scene di un film: un bambino di due anni, sfuggito alla madre, corre sulla banchina della metropolitana e scivola sui binari. Il display segna un minuto all'arrivo del treno, tutti sono paralizzati. Appare un ragazzo che, senza pensarci un attimo, getta via lo zaino, si lancia nel tunnel e mette in salvo il piccolo un istante prima del disastro. Era febbraio scorso quando un 18enne milanese fu ribattezzato: «l'Eroe della gialla». «Eroe» è infatti chi compie un gesto coraggioso e salvifico nella vita ordinaria.

La parola, dal greco *heros*, significava semplicemente «uomo»: Omero la usava per ogni uomo libero la cui vita era al servizio della comunità, eroe è

infatti nei suoi poemi sia il guerriero sia il poeta. Il termine si è quindi saldato a qualità come coraggio e generosità, passando così a indicare, in ogni cultura, il o la protagonista di una storia.

Così accade anche nelle storie inventate negli anni 60 da Stan Lee, morto qualche giorno fa a 95 anni, papà di personaggi come: l'Uomo Ragno, i Fantastici Quattro, gli Avengers, Hulk, Iron Man... I suoi Supereroi incantano, non solo perché sono l'avanguardia dell'intrattenimento tra fumetto, cinema e videogiochi, o perché contengono la formula all'origine di ogni narrazione (sono, per l'appunto, eroi)... ma perché sono pieni di fragilità.

continua a pagina **33**

# SUPEREROI CON SUPERPROBLEMI

**Alessandro D'Avenia**

La genialità di Lee sta nel fatto che i suoi eroi sono persone comuni, come l'Uomo Ragno: Peter Parker è un adolescente timido e secchione, che, morso da un ragno radioattivo, acquista i superpoteri che userà per lottare contro la malavita. Dei suoi supereroi, che si trovano a gestire poteri ricevuti involontariamente, Lee diceva infatti: «Sono personaggi nei quali potrei rispecchiarmi: carne e sangue, con i loro difetti e fissazioni, fallibili, grintosi e, soprattutto, anche nelle loro colorate sembianze, avrebbero avuto ancora i piedi d'argilla»: uomini e donne, per citare la sua formula più celebre «con super poteri e super problemi». Hanno paura di non essere all'altezza di ciò che hanno ricevuto, ma cercano lo stesso di confrontarsi con le necessità del mondo: vedono il male e lottano per arginarlo. L'eroe è sempre implicato nelle vite altrui: «A grandi poteri corrispondono grandi responsabilità» è il motto dell'Uomo Ragno. Il mondo è co-

## A grandi poteri corrispondono grandi responsabilità verso gli altri

sa loro, perché ha bisogno di essere «salvato». Il verbo salvare significa in origine proteggere l'integrità di qualcuno o qualcosa (il contrario è infatti «disintegrare», come fanno gli antagonisti dei supereroi), e implica senz'altro più impegno del termine «sicurezza» (dal latino «senza preoccupazione»), che ne è l'ingannevole surrogato odierno: la salvezza mette a rischio, perché spinge a confrontarsi con il male e a farsi carico delle vite, la sicurezza invece rimane «seduta» e indifferente. L'eroe, da Ettore all'Uomo Ragno, difende la città e gli altri. La sua vita privata è anche pubblica, e il passaggio dall'una all'altra è segnalato dal costume, che non ha funzione carnevalesca, ma mostra, come nei riti antichi, una presenza che «supera» l'uomo: l'energia di un altro mondo che irrompe nel nostro.

Gli eroi si sono rifugiati nella cultura popolare, come risposta al trionfo dell'antieroismo dell'uomo indifferente al bene altrui e preoccupato solo del suo ben-essere. Ogni cultura si costruisce attorno ai suoi «eroi»: la greca aveva quelli omerici assetati di im-

del 19 Novembre 2018

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Milano

mortalità (Alessandro Magno portava sempre con sé l'Iliade: si credeva il nuovo Achille); la cristiana ha santi e sante, eroi pronti a dare la vita per amore di Dio e del prossimo. E noi, oggi, a quali eroi ci ispiriamo? L'individualismo è incompatibile con l'eroismo: la città, gli altri, il mondo non valgono la pena, e soprattutto il futuro «non è affar mio», l'importante è auto-realizzarsi. L'antieroe consumista pensa solo al «proprio orticello», si ritira cioè a «vita privata», alla lettera: «priva» di ogni rischio che minacci la propria sicurezza. Il consumismo spegne lo slancio eroico, disattivando la domanda: per cosa vale la pena morire, e quindi vivere? Le vittime di questo anti-eroismo, non a caso, sono proprio i giovani che, come diceva Leopardi già nel 1823, «soffrono più dei vecchi e sentono molto più di questi il peso della vita in questa impossibilità di adoperare sufficientemente la forza vitale». E infatti uno degli eroi delle sue *Operette morali*, Cristoforo Colombo, dice al compagno di navigazione: «Se al presente tu, ed io, e tutti i nostri compagni, non fossimo su queste navi, in mezzo a questo mare, in questa solitudine incognita, in stato incerto e rischioso quanto si voglia; in quale altra condizione di vita ci troveremmo? In che saremmo occupati? In che modo passeremmo i giorni? Forse più lietamente? O non saremmo anzi in qualche maggior travaglio o sollecitudine, ovvero pieni di noia? Questa navigazione ci tiene liberi dalla noia, ci fa cara la vita». Non basta stare in superficie per liberarsi dalla noia e aver cara la vita, ma bisogna mettersi per l'alto mare davvero, come i grandi esploratori del passato. Lo ribadiva mezzo secolo dopo Nietzsche descrivendo il cinismo edonista e conformista dell'uomo del futuro: «"Che cos'è amore? È creazione? È anelito? È stella?" — così domanda l'ultimo uomo e strizza l'occhio. La terra allora sarà diventata piccola e su di essa salterà l'ultimo uomo, colui che tutto rimpicciolisce. La sua genia è indistruttibile, come la pulce di terra, l'ultimo uomo campa più a lungo di tutti. "Noi abbiamo inventato la felicità" — dicono gli ultimi uomini e strizzano l'occhio. Tutti vogliono le stesse cose, tutti sono eguali: chi sente diversamente va da sé al manicomio». L'ultimo uomo tira a campare e cerca piccoli piaceri: chi non si adatta è pazzo. Nietzsche gli contrappose l'eccesso opposto: il suo superuomo che, elevandosi su tutto e tutti, perde la sua umanità e, autoproclamandosi «super», pensa di salvarsi da solo. Ma proprio la domanda su cui l'ultimo uomo ironizza è centrale: che cos'è amore? Platone, interrogandosi su questo, indaga l'origine di «eroe» e inventa un'etimologia fantasiosa che fa risalire il termine a una parola greca con lo stesso suono, ma scritta diversamente, *eros*: amore. Per il filosofo non c'è eroe senza *eros*, la chiamata che spinge l'uomo a superarsi, e dice nel *Simposio*: «Non esiste uomo così codardo che Amore non riesca a infondergli coraggio e a trasformarlo in eroe». Nelle storie il protagonista diventa tale quando accetta la chiamata a lottare per qualcosa: un amore, un'amicizia, una città, una scoperta... Allo stesso modo nella vita la noia ci schiaccia se perdiamo protagonismo, se non c'è, cioè, impegno per qualcosa di più alto del divano. Credo che questa sia la causa di molte delle passioni distruttive e autodistruttive dei ragazzi che, per mancanza di «eros», rimangono «comparse» della loro stessa vita e cercano l'eroismo in fughe dalla realtà, visibilità, oggetti, violenza (per questo do loro da leggere il profetico romanzo di Burgess, *Arancia meccanica*, uscito nel 1962, lo stesso anno dell'Uomo Ragno: con antieroi giovani, annoiati, violenti, soggetti a dipendenze e mascherati). Non c'è eroe senza eros, non c'è super-eroe senza un super-amore: egli esce dalla vita «privata», per amore del mondo. Per questo piacciono, soprattutto ai giovanissimi: rimangono icone della vita come compito, spesa per il bene e impegnata per quella altrui. L'eroe non verrà mai meno, sarà sempre quello per cui tiferemo, dai protagonisti del *Signore degli Anelli* a quelli di *Games of Thrones*, ci ricorda che dobbiamo cercare salvezza e ci risveglia dalla noia di una vita priva di eros.

Recentemente uno dei disegnatori della Marvel tra i più bravi al mondo, Gabriele Dell'Otto, ha deciso di illustrare, come fece Doré, l'intera *Divina Commedia*. Ne è venuto fuori *Inferno*, primo di tre volumi di una nuova edizione del poema dantesco, commentato da un comitato scientifico guidato da un professore di scuola un po' folle, Franco Nembrini. Quando ho mostrato a dei 14enni le tavole in anteprima sono rimasti ipnotizzati, riconoscevano uno stile familiare: Dante ha i tratti del (super)eroe, perché Dio gli ha dato il potere di viaggiare nell'aldilà in anticipo, per richiamare lui e gli uomini alla salvezza. Tutto questo per seguire l'*eros* che lo ha reso eroe: Beatrice. Se Dante compie il pericoloso viaggio per vedere Dio in Paradiso è perché un giorno ha visto il «saluto» (dal latino *salus*: salvezza) di Beatrice per strada. I ragazzi, incuriositi dalle immagini, hanno cominciato a farmi domande sulla Commedia. Dobbiamo risvegliare il loro istinto eroico, che nel profondo non si accontenta del benessere e della sicurezza, ma vuole «salvezza»: fare qualcosa di buono e grande, che serva an-

## E noi, oggi? L'individualismo è incompatibile con l'eroismo

del 19 Novembre 2018

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Milano

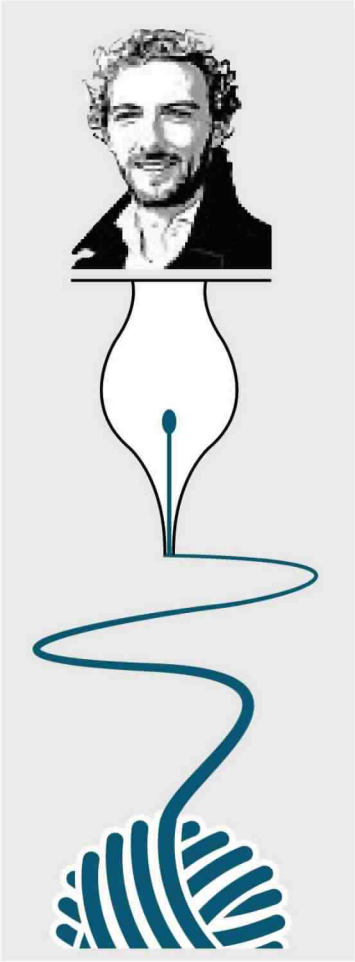
che agli altri. Solo così si può vincere la paura di vivere, che l'ansia della sicurezza non fa altro che alimentare. Quando Stan Lee presentò l'Uomo Ragno all'editore si sentì dire che i supereroi non hanno problemi personali. Come si sbagliava! Diventiamo noi, nel quotidiano, i super-eroi pieni di super-problemi, difetti e debolezze, se siamo animati dall'*eros* che spinge a difendere l'integrità di chi ci è affidato, uscendo dalla comoda, indifferente, noiosa vita «privata». Il letto da rifare oggi è un gioco da provare in classe o in famiglia: inventare che supereroe siamo. Come lo siamo diventati, che nome, poteri e costume ha, contro chi/cosa combatte, chi deve essere da lui salvato? Il mio lo chiamerei: Proff. Raccontatemi il vostro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***La parola***

## LETTI DA RIFARE

Lo scrittore Alessandro D'Avenia tiene ogni lunedì sulla prima pagina del *Corriere della Sera* la rubrica «Letti da rifare». L'autore offre ai lettori riflessioni e provocazioni sugli argomenti più attuali che riguardano il mondo dei giovani, della cultura, dell'educazione, della scuola, dell'insegnamento. Si parla di «formazione» in senso ampio: dall'evoluzione dei sentimenti alle relazioni familiari passando per i percorsi di crescita umana, culturale e civica. Senza tralasciare un nuovo modo di vivere la scuola come laboratorio di idee e fucina di vocazioni. Un vero osservatorio sui giovani di oggi con l'obiettivo di infondere uno spirito combattivo e pieno di speranza



# Dobbiamo risvegliare nei ragazzi il loro istinto eroico che vuole «salvezza»: fare qualcosa di buono e grande, che serva anche agli altri